

Nel XXV
della morte
a Napoli
tra
i mutilatini
di Don Orione

« Quel prete si chiama don Brizio Casciola. E' umbro. Si fece prete nel seminario di Spoleto. Andò giovanissimo a Roma dove si fece una larghissima cultura moderna nelle quattro lingue. In pari tempo si diede con incomparabile ardore a opere di carità sociale. Povero come San Francesco, andò mutando varii soggiorni secondo le circostanze. Dovunque andava teneva riunioni periodiche di persone colte, di operai, di signori, per educare e innalzare il sentimento religioso in genere e raffinare lo spirito anche per mezzo della buona e grande letteratura. Da qualche anno dirige una piccola colonia agricola di orfani e derelitti, fondata da lui grazie alla generosità di un suo ricco amico. Non si ciba che di erbe e frutta; conduce vita durissima, lavora anche con le proprie mani... Ecco l'uomo, uomo unico. Per me egli vale molti volumi di apologie del cristianesimo. Cristo gli è presente, sempre; la religione che produce un uomo come don Brizio non può essere che vera e grande ».

(ANTONIO FOGAZZARO
ad Agnese Blank, 1908)

« Non so se son degna della Sua amicizia consolatrice. Sto vivendo un tristissimo momento di vita: l'anima spoglia, cerca la Grazia per poter dire una parola ai fratelli, che abbia puro valore di poesia. Mi aiuti Lei che sa e può ».

(ADA NEGRI a don Brizio, 1919)

DON BRIZIO CASCIOLA

**Una vita
tutta tesa,
in francescana
povertà
ed ansia ecumenica,
verso la carità dei fratelli.**

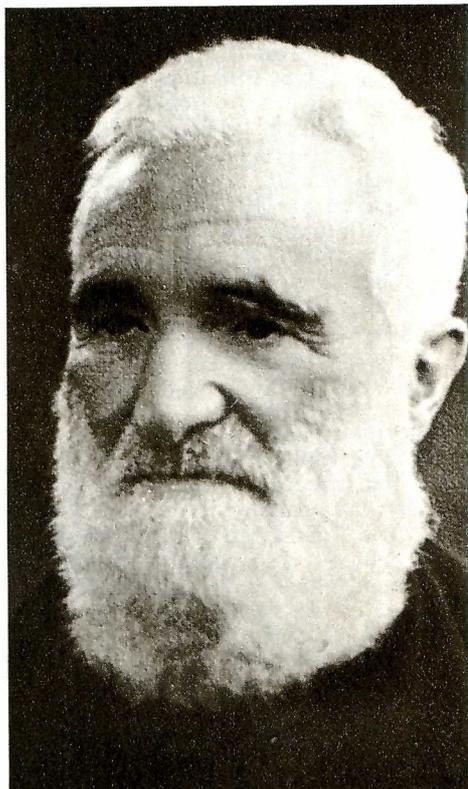
Il 12 dicembre saranno trascorsi 25 anni dalla santa morte di don Brizio Casciola, avvenuta a Napoli, presso il Centro che ha cura dei Mutilatini di don Orione. Umbro di nascita — gli aveva dato i natali la turrita Montefalco, terra di santi dal nome chiaro e di beati —, figlio di una verde terra, era venuto a chiudere la sua giornata terrena lungo il mare di Partenope, in obbedienza ai superiori dell'Opera di don Orione, perché, le mille volte, avrebbe preferito le asprezze di un clima settentrionale — alla sua veneranda età — e le insidie del ghiaccio sul marciapiede, che andava tastando con il suo inseparabile bastone, quasi a ricavarne musico motivo.

Era venuto a posare per sempre accanto ad uno — ma quanti erano gli altri — dei suoi autori preferiti, letto ed interpretato con lume di fede, quel Virgilio delle *Bucoliche* e delle *Georgiche*, che aveva cantato i campi e le acque di Mantova, liquide e verdi come

i campi e le acque di Assisi, Perugia e Montefalco.

E da campi, e da terre come queste, a Napoli, la notte del 12 dicembre 1957, un insonne stuolo di Mutilatini di don Orione, con la durezza delle protesi che si erano fatte arti di metallo, ma con sentimento di delicata preghiera, trae il legno per deporvi la sua immagine terrena, ché, l'anima, era già tutta di Dio.

Napoli... Messina... Palermo... da sempre erano state in cima al pensiero di don Brizio, non tanto per dolcezza di cielo, quanto per certe asprezze di vita, cui erano esposti gli orfani del secondo conflitto mondiale. E, in quel dicembre, avrebbe voluto ripartire alla volta di Messina, a quella *Casa del Fanciullo*, cui, un giorno, stava per mancare persino il pane se, dal nord — già stretto dalle prime avvisaglie invernali — da Novi Ligure (a sufficienza piemontese per certi umori meteorologici dicembrini), non fosse giunta la Provvidenza, per generosa



mano di industrie benefattore che fa traboccare, nel giusto verso, la bilancia del panettiere.

Messina... Era incappato in don Orione nel 1908, proprio a Messina e a Reggio Calabria e, da don Orione, don Brizio aveva ricevuto pane e cibo per uscir fuori « dal pelago alla riva », in un momento di massima tribolazione per la Patria e per la Chiesa: i guasti del terremoto e le insidie del *Modernismo*. Per don Orione il decreto *Lamentabili* e l'enciclica *Pascendi dominici gregis* sono motivi di rinnovata e persuasa obbedienza al magistero della Chiesa, allora rappresentata da un pontefice santo come Pio X. Per altri, invece, il desiderio di dare un altro contenuto al Cristianesimo, condurrà lontano dalle acque che danno la vita. Tra questi, viene sospettato anche il sacerdote di Montefalco.

Da trenta mesi don Brizio non ha portato alle labbra queste acque salutari e, dalla Lombardia, prega don Orione, l'angelo che la Provvidenza ha messo sulla sua strada, di intercedere presso Pio X, perché non può più stare ol-

tre senza la celebrazione del Divin Sacrificio. La sua intima pena s'acqueta soltanto quando è in grado di scrivergli: « Mi ha fatto un gran piacere sentire che il S. Padre s'interessa a me con benevolenza e che tu pure non mi hai dimenticato ».

I passi di un angelo come don Orione lo riporteranno alla casa del Signore, prima nell'eremo di S. Alberto di Butrio, poi in un severo edificio di mattoni rossi, già dei genovesi Padri Somaschi, in una Magnifica Comunità, come quella di Novi Ligure. In nome di S. Giorgio la regge con polso don Gaetano Piccinini, un orfano della Marsica, per cui don Brizio si è logorato nel 1915, ed ora l'orfano fa sua la paterna e delicata raccomandazione di don Orione, per il figlio che è ritornato: « Abbine cura, abbine cura! Fa' che abbia della lana addosso! E' vegetariano e forse avrà poche calorie. Procuragli delle maglie e vigila che le porti, perché so che nascostamente dà in elemosina tutto quello che, salva la decenza, può dare. Abbine cura, perché lavorò per gli orfani, la-

vorò per gli orfani e si dette tutto per gli orfani! ».

Preceduto da indiscussa fama di pensatore, di filosofo, di critico e di scrittore — tra l'altro aveva curato i primi testi di Religione in seguito alla riforma Gentile — fama così bene tenuta a distanza dalla canizie di quella sua ieratica figura, abbiamo avvicinato don Brizio al S. Giorgio tra il 1930 ed il 1940. Avvicinato ed immediatamente conosciuto come inarrivabile padre spirituale, maestro e seminatore di fede, predicatore che arriva al cuore degli umili e vi trasfonde ricolma misura di sapienza — la sua Novena di Natale era insieme preghiera e francescana poesia —, studioso e lettore di Dante e della *Commedia*, come chi ha da illuminare le tenebre, professore di cultura non gonfia, che, in ogni circostanza, si fa carità vera nello splendore della verità. « Poteva intrattenere e discutere in ogni campo dello scibile con amabilità — ha scritto Piero Romagnano — e senza la minima ombra di cattedratica erudizione. Ricordo lezioni di agronomia fatte in pieno campo, lezioni intessute di alta poesia ed al tempo stesso conformi ai canoni delle tecniche più avanzate. I contadini stessi ne rimanevano stupefatti: erano proprio le loro stesse esperienze che stava rivelando ».

Gli siamo stati accanto anche a Roma, presso il Pontificio Istituto S. Filippo Neri di via Appia Nuova, fuori porta S. Giovanni (un tempo la Patagonia di don Orione), tra il 1940 ed il 1945, durissimi anni di guerra, in specie dopo l'8 settembre 1943, quando non era facile distinguere la polvere dall'altare. Uomo mite quant'altri mai, di giorno in giorno si andava chiudendo in se stesso, a difesa dei suoi ideali di cittadino che mai aveva invocato o favorito la violenza, politica o militare che fosse, e che, come sacerdote integerrimo, era sempre stato dalla parte dei deboli e degli oppressi, degli orfani soprattutto, a ripetere a sé ed agli



Don Brizio nell'ultimo suo passaggio a Milano (1956), tra un gruppo di mutilatini di Don Orione.

DON BRIZIO
CASCIOLA

altri: « del male, mai, a nessuno! ».

La fine del conflitto è vittoria per altri. A lui, non più giovane, ma giovane sempre nel candore di una anima che si è vieppiù irrobustita, restano solo le dolenti ferite da medicare, accanto a don Piccinini, che ha ripreso la spola tra Roma, Napoli, Reggio Calabria, Messina e Palermo, dove la Provvidenza vuol mettere a prova i figli di don Orione, per la costruzione del *Villaggio del Fanciullo*, che necessita di cospicua somma per l'acquisto del terreno. Nella durissima prova, dalla parte dei piccoli più piccini, è don Brizio, loro padre spirituale, ogni mattina, dalla balaustra dell'altare. « Lei sa i miei rapporti con il denaro! — si confida con don Piccinini nella povertà della sua stanzetta del *Villaggio* —, però una cosa le posso dare per questa vicenda: la Messa! Da domani la dirò sempre, perché questa vicenda finisca bene... Mettete da parte il denaro delle offerte... ».

Con le sante Messe di don Brizio si vince la prova a Palermo. Le sante Messe di don Brizio... Ci sovviene di avergliene servita qualcuna da ragazzi, sempre la medesima ci pare, in latino, quando eravamo maldestri interpreti e traduttori, celebrata con fervore e raccoglimento, per superare ben altre prove, con l'iniziale invocazione: « O Dio, che correggi gli errori e raduni i dispersi, e radunati li conservi, noi ti preghiamo d'infondere clemente nel popolo cristiano la grazia dell'unione, sicché, rinnegata ogni scissione, unendosi al vero pastore della tua Chiesa, possa degnamente servirti ».

Le sante Messe di don Brizio procurano anche il necessario per tessere l'ossatura del santuario di S. Pio X, il papa che si era interessato a lui quando era privo della S. Messa e che, da quel momento, si era fatto ponte verso i fratelli separati, per i quali aveva tanto sofferto, sino al 12 dicembre del 1957, allorché il Signore gli manda un Angelo, a guidarlo oltre le macerie di questo mondo, come a Messina, nel 1908...

SERAFINO CAVAZZA

ECUMENISMO

OGGI

LA VIA

DIRETTISSIMA

Note e pensieri
di un orionino
di ritorno dal Convegno SAE
alla Mendola.

DOPO un incontro ecumenico sulla liturgia, inviando i testi delle relazioni a don Sorani, Consigliere generale, ponevo una domanda: « Chissà come vivrebbe oggi Don Orione l'ecumenismo? ». Nel giro di quattro giorni mi giunse la proposta di partecipare alla « Sessione di formazione ecumenica », organizzata dal Segretariato Attività Ecumenica al Centro Studi del Passo della Mendola (TN), dal 31 luglio al 7 agosto: « Porta lassù questa domanda! », mi disse.

La ripida funicolare che da Bolzano sale alla Mendola risuonava di accenti d'ogni parte d'Italia. Il primo incontro con la « diversità ». Poi, lassù, trovai Vescovi, preti, pastori protestanti, ortodossi, ebrei, musulmani, credenti di varie confessioni... e anche non credenti; e uomini politici, di cultura, studiosi e specialisti d'ogni genere, giornalisti, giovani — circa un centinaio fra i 500 partecipanti —, laici impe-

gnati, rappresentanti dei fermenti più vivi in campo cattolico. C'eravamo anche noi, quattro orionini, per la prima volta.

LA VERITA' E' DI TUTTI

Mi accorsi ben presto che, più che il tema della Settimana « La pace sfida del Regno », di per sé ricchissimo, era importante lo stile, appunto ecumenico, con cui veniva affrontato: priorità della Parola sulle « parole », con continuo sforzo di comunicazione e di ascolto; rispetto delle persone — e c'era tanta diversità —, non passivo o irenico o equivoco; « convertirsi » più che convertire, frutto dell'amore alla Parola e alle persone.

Diversamente da altre esperienze ecumeniche, in questo incontro non c'era fretta di trovare « i punti in comune », ciò che uni-